

IL NUOVO INCONTRA LA TRADIZIONE - ANNO XV, N. 1

Educare con il giornale si può

Il DS, dott.ssa Giuseppa Rita Pintabona



Torna "Il Piccolo", la rivista dell'Istituto di Istruzione Superiore Ls Piccolo di Capo d'Orlando, nata dal desiderio di mettere in comune studi, esperienze, idee, conoscenze e informazioni fra tutte le componenti scolastiche e fra queste e il territorio.

La rivista, che da quest'anno gode di una nuova ed interessante veste grafica, in quanto tutto il lavoro viene svolto dai ragazzi della Redazione, continua ad avere come scopo principale quello di fornire agli studenti gli strumenti idonei per orientarsi nel mondo dell'informazione, conoscendone i meccanismi, comprendendone i linguaggi, imparando a distinguere tra informazione e persuasione. Essa si pone come momento creativo e produttivo di gruppi che scelgono questa forma di comunicazione per esprimersi, evidenziare problemi, avanzare proposte, documentare progetti e attività della scuola, raccontare fatti, riflettere sulla realtà che ci circonda. Il motto "Educare con il giornale si può", che ha accompagnato la testata del giornale nel tempo, continua a sottolineare il grande contributo educativo che la comunicazione, quella giusta, può dare ai giovani.



Di Michele Mancuso

Dario Lo Presti Costantino della III A, nella foto tra la Dirigente del Liceo di Capo d'Orlando a destra, dott.ssa Giuseppa Rita Pintabona, e la prof.ssa Domenica Sindoni, a sinistra, ha vinto il Primo Premio sez. Iuniores della XXVII edizione della prestigiosa competizione nazionale di Latino bandita dall'Associazione Italiana di Cultura Classica. Il servizio a pag. 2.



Latino e Greco

Pag. 2



Salute

Pagg. 4-5



Viaggi di istruzione

Pag. 6



Storia

Pag. 8



Lezioni di giornalismo

Pagg. 6, 7, 8

Passione per la penna

S. Alessandro, G. Liuzzo, M. Merendino, M. Micale

Una delle tante attività svolte dagli studenti presso il nostro Liceo è quella relativa al "Piccolo", del quale è referente il prof. Rinaldo Anastasi.

Durante questo progetto pomeridiano gli alunni si cimentano nella redazione della rivista d'Istituto.

È un'attività che affascina tutti e grazie alla disponibilità dei docenti, che s'impegnano ad approfondire i temi trattati, arricchendo allo stesso tempo le conoscenze dei ragazzi, eccellente è il risultato. C'è chi scrive, chi fa delle ricerche, chi si occupa di foto, chi è bravo in disegno, chi controlla che ogni cosa sia al posto giusto, chi impagina, chi corregge



La Redazione d'Istituto

le bozze, chi cura la grafica, ecc. ecc.. Il tutto si svolge nell'aula d'informatica del nostro Liceo, trasformata per l'occasione in Redazione d'Istituto.

Con questo progetto i ragazzi iniziano a inserirsi nell'ambito lavorativo, maturando un'idea di quello che potrebbe essere un eventuale futuro professionale nel campo giornalistico.

È un lavoro di gruppo e, oltre a essere molto educativo, stimola la creatività e fa venir fuori le inclinazioni e le attitudini degli studenti.

LA REDAZIONE

Ilenia Algeri, Marica Algeri, Antonina Aurora Ali, Annamaria Amendolia, Angela Balgò, Stefania Bertilone, Alessia Bontempo, Simona Buttò, Miriam Carcione, Grazia Collica, Martina Cozzupoli, Carlotta Di Gregorio, Francesca Di Perna, Matteo Donato, Giuseppe Fazio, Marco Ferro,



Giuseppe Fogliani, Sara Giallanza, Giuliano Giglia, Arianna Giorgio, Valeria Letizia, Giulia Liuzzo, Alessandra Maio, Michele Mancuso, Maria Merenda, Mariachiara Merendino, Matteo Micale, Manuela Miceli, Simone Orifici, Laura Orlando, Francesco Passalacqua, Emilio Polino,



Tatiana Portale, Paola Portera, Walter Pruiti, Valentina Randazzo, Stefania Ridolfo, Mariachiara Rizzo, Giada Russo, Sophie Scafidi, Alessandra Sgrò, Alessia Stabile, Elvira Starvaggi, Giulia Trassari, Gloria Truglio, Iliaria Virzi, Aurora Cataliotti, Rosamaria Fiocco, Sofia Alessandro, Francesco Bonannella, Lorenza Marchese

PRIMO PREMIO AL CERTAMEN PELORITANUM

Prof.ssa Domenica Sindoni



La Dirigente, dott.ssa Giuseppa Rita Pintabona, la prof.ssa Domenica Sindoni e Dario Lo Presti

Dopo l'eccellente affermazione del 2014, riscuote nuovamente successi il Liceo Classico "L. Piccolo" di Capo d'Orlando al "Certamen Peloritanum", svoltosi al Liceo "Maurolico" di Messina il 15/03/2015. L'allievo Dario Lo Presti Costantino della III A ha vinto il Primo Premio sez. Iuniores della XXVII edizione della prestigiosa competizione nazionale di Latino bandita dall'Associazione

Italiana di Cultura Classica. La gara, consistente nella traduzione e commento di un brano tratto dall'opera di Cesare, ha visto misurarsi i migliori studenti provenienti da vari Licei d'Italia. In particolare, il Liceo "Piccolo" ha partecipato con una delegazione di sei studenti; uno di loro, Paolino Lo Presti Costantino, ha anche meritato una menzione d'onore per la sezione Seniores.

Dario Lo Presti, residente a Naso (ME), studente brillante e dai molteplici interessi, appassionato di basket, pianista, socievole e disponibile con tutti, ha sempre dimostrato le sue grandi doti con umiltà e generosità: per questo motivo i suoi compagni e docenti hanno festeggiato la sua meritata vittoria con manifestazioni di sincera gioia e affetto.

Grande la soddisfazione del Dirigente Scolastico, dott.ssa Giuseppa Rita Pintabona, e dell'insegnante preparatrice, la prof.ssa Domenica Sindoni.

La vittoria di Dario è il coronamento del percorso di studi serio e rigoroso che viene proposto nella quotidiana didattica delle Lingue Classiche al Liceo "Piccolo"; presso lo stesso Istituto paladino è attivo anche un programma pomeridiano di potenziamento per i ragazzi più appassionati, in preparazione alle gare di Latino e Greco. Una serie di iniziative collaterali poi, come la partecipazione a rappresentazioni teatrali, le letture e gli incontri con l'autore, i viaggi d'istruzione, l'intervento a convegni per studenti e docenti, è mirata a dare a tutti gli allievi frequentanti il piacere dello studio della cultura umanistica, nella consapevolezza della sua grande attualità e altissima valenza formativa, spendibile oggi più che mai in tutti i percorsi universitari e in un mercato del lavoro sempre più articolato e problematico.

Dante lo aveva già detto: bisogna assecondare le proprie inclinazioni

Grazia Collica, Tatiana Portale, Stefania Ridolfo, Alessia Stabile

Oggi si ha come l'impressione di ammettere una colpa quando si dice di frequentare il liceo classico o di avere come passione la lettura, oppure di voler proseguire gli studi di stampo umanistico, per esempio scegliendo all'università filosofia o lettere.

Il dato spaventoso è che più della metà dei frequentanti del liceo classico è convinta dell'inutilità del latino e del greco, anche se fortunatamente per ora l'italiano e la filosofia non sono ancora state intaccate dal disprezzo ed etichettate come materie futili, per chi si accontenta e non vuole ragionare. Il latino e il greco sanno ormai di muffa per

tutti coloro che non sanno che sono la novità e la quotidianità di ogni giorno anche per chi non le studia, dato che rivivono nelle parole della nostra lingua. Queste discipline spalancano la mente a 360°, dando un'intuizione del mondo e una chiave di lettura importante ed indispensabile. Nel tradurre entra in gioco la razionalità, la sfida della mente nel districarsi tra sintagmi di una lingua non propria, dar loro ordine e un senso.

Infatti l'allievo, attraverso lo studio rigoroso e sistematico di queste lingue, svilupperà un proprio habitus mentale in virtù del quale sarà capace di pensare e di risolvere i

problemi seguendo strade nuove. Proprio l'aspetto "ostico" della lingua greca educa a diventare individui capaci di resistere alle avversità, alle frustrazioni, allo stress e all'ansia formando soggetti abituati a gestire le situazioni difficili e capaci di andare avanti in condizioni contestuali negative soprattutto in una società complessa e a forte flusso di stimoli come la nostra. Questo costituisce un valore aggiunto dello studio della lingue classiche per aiutare i ragazzi a ritrovare in se stessi quanto serve loro per affrontare la vita. Bisogna dunque aver il coraggio di osare e far valere le proprie passioni, scegliere secondo le proprie

Il “γλυκύπικρον” del liceo classico

Una spaccatura tra “difensori” del liceo classico e i sostenitori dell’utile

Vanessa Muscarà, Alice Noto, Paola Portera, Sophie Scafidi, Giulia Trassari, Ilaria Virzi

Il γλυκύπικρον (“il dolce amaro”) del liceo classico consiste nella sua duplice interpretazione, visto da alcuni come scuola di discipline ormai superate e da altri come fonte di saggezza. Il motivo per cui viene definita una scuola poco produttiva in campo lavorativo è dovuto all’utilitarismo della cultura attuale che vorrebbe scuole trasformate in aziende e studenti in clienti. Per questo motivo si sostiene che le scuole debbano fare dei ragazzi solamente dei professionisti, che tendono ad usare la “cultura” insegnata meramente come strumento per accedere al mercato del lavoro. “Studia il greco”, si dice, “perché se vuoi fare il medico non c’è altro modo per raccapazzarsi con i termini tecnici”. “Porta pazienza con il latino”, si aggiunge, “perché così comprendi la radice delle parole italiane e se poi ti iscrivi a giurisprudenza hai già fatto un bel pezzo di strada”

Luca Serianni, ordinario di Storia della lingua italiana alla Sapienza di Roma, ha fatto una prova: «Se dico dacriocistite posso star tranquillo che qualsiasi medico, anche digiuno di studi classici, saprebbe che quel termine indica un’infiammazione del sacco lacrimale. Mentre se chiedessi la stessa cosa a delle matricole di medicina, con il loro fresco diplo-

ma di liceo classico, non saprebbero orientarsi».

C’è chi dice che il liceo classico sia una scuola per nostalgici, chi pensa che sia destinata alla marginalizzazione e chi sostiene che il carico di lavoro sia inutile quanto spropositato.

Al “Manzoni” di Milano, ad esempio, ultimamente si è parlato di casi di stress da studio, di ragazze rimaste a casa perché schiantate dalla troppa pressione, ma la scuola ha smentito.

La prof. Paola Radici Colace, dell’Università degli Studi di Messina, afferma che: “La cultura del profitto mina alle basi la scuola, l’Università, i centri di ricerca e soprattutto quelle discipline e aspetti della società il cui valore è indipendente dalla capacità di produrre incassi.” Il suo intervento è stato apprezzatissimo durante l’incontro-dibattito con il professor Nuccio Ordine, ordinario di Letteratura italiana all’Università della Calabria, autore del bel libro “L’utilità dell’inutile”, tradotto in 17 lingue, che si è tenuto alcune settimane fa al liceo “Bisazza” di Messina.

Queste convinzioni di fondo hanno prodotto una generazione che per istruzione intende un percorso mirato solamente ad un attestato che sia valido per affermarsi

nel mercato del lavoro. Questa mentalità ha escluso il vero potenziale del sapere che può offrire una cultura personale che rende capace chi la possiede di ricercare il vero bene, raggiungibile solo attraverso un particolare percorso propedeutico alla meditazione che solo la cultura può offrire, in particolare quella classica.

La cultura dell’antica Grecia non tratta solamente temi circoscritti ma tutte le sfumature di temi diversi, lo vediamo chiaramente nello studio dei classici che ancora oggi grazie a Dio abbiamo la fortuna di studiare.

“Il latino ed il greco sono lingue morte, non servono più a niente”, si dice, però intanto un piccolo sorrisino di autocompiacimento spunta sempre sui volti di coloro che nei classici trovano gli insegnamenti che aiutano a capire la società di oggi e la strada per essere migliori.

La cultura classica è l’anello che continua a tenerci congiunti al passato, permettendo agli autori greci e latini (ma non solo) di non essere lasciati nel dimenticatoio e di continuare a vivere nel presente.

La scelta dei ragazzi, quindi, sta nel capire cosa sia giusto per la propria persona, al di là di ogni educazione, tra il sapere umanistico e il “sapere” utilitaristico.



attitudini, come sostiene lo stesso Dante nel canto VIII del Paradiso, quando in un colloquio con l’anima di Carlo Martello d’Angiò chiede spiegazioni sulle diverse inclinazioni degli uomini, in particolare come sia possibile che da un padre liberale nasca un figlio avaro. Secondo Martello, Dio determina non solo le nature umane per la loro essenza, ma anche per il loro fine nel mondo, per cui ogni cosa stabilita dalla Provvidenza si avvera in base a un determinato scopo. Se non fosse così, le influenze celesti sarebbero rovinose per gli uomini, il che non è possibile dal momento che le intelligenze angeliche che muovono i Cieli non sono manchevoli, come non lo è Dio. Carlo prosegue spie-

gando che l’uomo sulla Terra deve soprattutto essere cittadino, cosa che trova Dante d’accordo, e ciò richiede che gli uomini svolgano diverse funzioni e mestieri, come argomentato da Aristotele. Dunque è inevitabile che l’indole degli uomini sia volta a volta diversa, per cui uno nasce legislatore (Solone) e un altro re (Serse), uno sacerdote (Melchisedech) e un altro ingegnere (Dedalo). La virtù dei Cieli opera queste distinzioni, ma non distingue tra le varie casate: perciò accade che Esaù sia del tutto diverso dal fratello Giacobbe, mentre Romolo ha un padre talmente umile che si favoleggia essere nato da Marte. Se la Provvidenza divina non operasse in tal modo, i figli seguirebbero sempre le orme

dei padri e ciò non sarebbe utile alla società. Nei versi conclusivi, poi, Carlo Martello afferma che gli uomini devono assecondare le proprie inclinazioni: se gli uomini badassero di più alle inclinazioni naturali di ciascuno, ci sarebbero persone più rette e adatte alla loro funzione. Invece il mondo, conclude Carlo, forza a diventare monaco chi sarebbe nato per diventare guerriero, e costringe a diventare re chi sarebbe portato alla vita religiosa, per cui il cammino degli uomini è fuori dalla strada tracciata da Dio. Bisogna avere il coraggio di osare nel difendere le proprie passioni scegliendo secondo le proprie attitudini.

PROGETTO MARTINA

PARLIAMO CON I GIOVANI DEI TUMORI

Giulia Liuzzo, Matteo Micale, Alessandra Sgrò

Sabato 18 aprile 2015, presso l'aula magna dell'Istituto di Istruzione Superiore "Lucio Piccolo" di Capo d'Orlando si è tenuta una conferenza sulla lotta alle malattie oncologiche per tutte le classi quarte del Liceo Classico e Scientifico. La conferenza è stata organizzata dal Lions Club International. L'iniziativa ha riscosso parecchio interesse e ha suscitato una notevole partecipazione in termini numerici e di interventi.



La morte spiegata da una bambina con cancro terminale

Ripreso e riportato da Francesco Bonannella, Matteo Donato, Marco Ferro, Mariachiara Rizzo, Giada Russo Fano

Rogério Brandão, medico oncologo

Come oncologo con 29 anni di esperienza professionale, posso affermare di essere cresciuto e cambiato a causa dei drammi vissuti dai miei pazienti. Non conosciamo la nostra reale dimensione fino a quando, in mezzo alle avversità, non scopriamo di essere capaci di andare molto più in là. Ricordo con emozione l'Ospedale Oncologico di Pernambuco nel Nordest del Brasile, dove ho mosso i primi passi come professionista. Ho iniziato a frequentare l'infermeria infantile e mi sono innamorato dell'oncopediatria.

Ho assistito al dramma dei miei pazienti, piccole vittime innocenti del cancro. Con la nascita della mia prima figlia, ho cominciato a sentirmi a disagio vedendo la sofferenza dei bambini. Fino al giorno in cui un angelo è passato accanto a me! Vedo quell'angelo nelle sembianze di una bambina di 11 anni, spossata da due lunghi anni di trattamenti diversi, manipolazioni, iniezioni e tutti i problemi che comportano i programmi chimici e la radioterapia. Ma non ho mai visto cedere quel piccolo angelo. L'ho vista piangere molte volte; ho visto anche la paura nei suoi Occhi, ma è umano!

Un giorno sono arrivato in ospedale presto e ho trovato il mio angioletto solo nella stanza. Ho chiesto dove fosse la sua mamma. Ancora oggi non riesco a raccontare la risposta che mi diede senza emozionarmi profondamente.

“A volte la mia mamma esce dalla stanza per piangere di nascosto in corridoio.

Quando sarò morta, penso che la mia mamma avrà nostalgia, ma io non ho paura di morire. Non sono nata per questa vita!”

“Cosa rappresenta la morte per te, tesoro?”, le chiesi.

“Quando siamo piccoli, a volte andiamo a dormire nel letto dei nostri genitori e il giorno dopo ci svegliamo nel nostro letto, vero? (Mi sono ricordato delle mie figlie, che all'epoca avevano 6 e 2 anni, e con

loro succedeva proprio questo)”.

“È così. Un giorno dormirò e mio Padre verrà a prendermi. Mi risveglierò in casa Sua, nella mia vera vita!”

Rimasi sbalordito, non sapendo cosa dire. Ero scioccato dalla maturità con cui la sofferenza aveva accelerato la spiritualità di quella bambina.

“E la mia mamma avrà nostalgia”, aggiunse.

Emozionato, trattenendo a stento le lacrime, chiesi: “E cos'è la nostalgia per te, tesoro?”

“La nostalgia è l'amore che rimane!”

Oggi, a 53 anni, sfido chiunque a dare una definizione migliore, più diretta e più semplice della parola “nostalgia”: è l'amore che rimane!

Il mio angioletto se ne è andato già molti anni fa, ma mi ha lasciato una grande lezione che mi ha aiutato a migliorare la mia vita, a cercare di essere più umano e più affettuoso con i miei pazienti, a ripensare ai miei valori. Quando scende la notte, se il cielo è limpido e vedo una stella la chiamo il “mio angelo”, che brilla e risplende in cielo.

Immagino che nella sua nuova ed eterna casa sia una stella folgorante.

Grazie, angioletto, per la vita che ho avuto, per le lezioni che mi hai insegnato, per l'aiuto che mi hai dato. Che bello che esista la nostalgia! L'amore che è rimasto è eterno.

[Traduzione dal portoghese di Roberta Sciamplicotti]





The Global Leader In
Humanitarian Service

www.lionsclubs.org



Giulia Liuzzo, Matteo Micale e Alessandra Sgrò

I Lions rispondono ai bisogni delle comunità locali e del mondo. Sono 1,36 milioni i soci che offrono servizi alla comunità in 210 paesi e in diverse aree geografiche, sono diversi tra loro sotto molti aspetti, ma condividono due convinzioni fondamentali: sono loro a costruire la comunità; la prevenzione è la carta vincente nella lotta al tumore.

È su queste convinzioni che si fonda il "Progetto Martina" del Lions Club International e a suggellarne il forte impegno sul fronte della prevenzione è arrivata, al liceo "Lucio Piccolo", giorno 18 aprile 2015, alle ore 9.30, una conferenza dedicata alla prevenzione e alla lotta alle malattie oncologiche più diffuse. La conferenza aveva lo scopo di illustrare, con un linguaggio accessibile, le probabili cause delle malattie, nonché le possibilità di diagnosi precoce e di terapia.

I tumori rappresentano la seconda causa di morte dopo le malattie cardiovascolari. Anche se la mortalità per cancro ha manifestato un modesto declino negli ultimi anni, il numero di casi continua ad aumentare a causa della crescente longevità della popolazione. Dato che per molti tumori non esistono ancora terapie soddisfacenti, è necessario dare il massimo

spazio alla prevenzione, sia primaria sia secondaria. Si stima che l'80% dei tumori siano di origine ambientale, cioè legati al tipo di lavoro, alla dieta, al consumo di tabacco e di alcool, all'esposizione ai raggi solari.

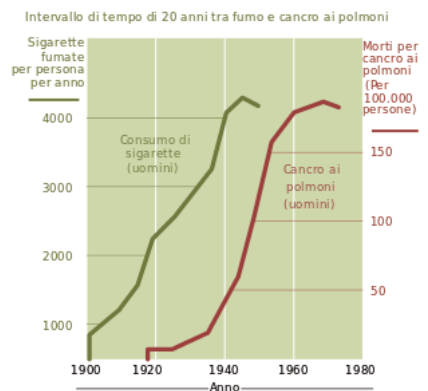
Il fumo è il più importante fattore di rischio prevenibile, dato che si ritiene che il 90% dei tumori polmonari siano legati al fumo di sigaretta. Per quanto riguarda la dieta, sembra che l'obesità e il consumo di proteine animali e alimenti raffinati (zucchero bianco, farina bianca, ecc.) aumentino il rischio di tumore alla mammella e al colon, mentre si ritiene che una dieta ricca di frutta e verdura abbia effetti protettivi sulle stesse patologie.

La prevenzione secondaria permette l'identificazione di tumori in stadio iniziale, suscettibili di cure radicali con prognosi migliore. La mammografia e l'esame periodico del seno, la ricerca del sangue occulto nelle feci, la determinazione periodica del PSA sono strumenti di prevenzione secondaria attualmente molto diffuse. Nonostante i numerosi studi in corso a livello di salvaguardia primaria attualmente le possibilità di sopravvivenza dei soggetti colpiti sono in gran parte legate alla diagnosi precoce; per questo occorre controllarsi periodicamente.

FUMO DI SIGARETTA E TUMORI

**Aurora Cataliotti, Rosamaria Fiocco,
Mariachiara Merendino.**

Il fumo di sigaretta è considerato il principale agente eziologico per lo sviluppo di carcinoma del polmone. Secondo uno studio elaborato servendosi di proiezioni statistiche, è responsabile di circa il 90% dei tumori polmonari mortali nei paesi sviluppati. In particolare, sempre secondo uno studio, negli USA il fumo di sigaretta è responsabile dello sviluppo dell'87% dei casi di neoplasia polmonare (90% negli individui di sesso maschile e 85% nelle donne), con un'incidenza che aumenta considerevolmente se le prime esposizioni avvengono entro i 25 anni di età. Il fumo di



L'incidenza del cancro ai polmoni è strettamente correlata al consumo di sigarette, come attesta il grafico comparativo

sigaretta contiene circa 60 cancerogeni certi, inclusi i radioisotopi provenienti dal decadimento del radon, il benzopirene e alcune nitrosamine. Inoltre, la nicotina presente è in grado di deprimere la risposta immunitaria, diminuendo la capacità di sorveglianza e di uccisione delle cellule neoplastiche da parte dei linfociti T e dei linfociti NK. Il rischio percentuale di sviluppo di cancro mortale aumenta con l'aumentare del tempo di esposizione e del numero di sigarette fumate, con graduale diminuzione temporale del rischio in seguito a cessazione totale dell'esposizione. Il fumo di sigaretta non rappresenta solo un fattore di rischio, ma anche un importante elemento in grado di influenzare la prognosi, dimostrato dal fatto che soggetti non fumatori ma con carcinoma del polmone hanno una maggiore percentuale di sopravvivenza a 5 anni rispetto ai fumatori. Inoltre è stato ampiamente documentato che la cessazione del fumo in seguito alla diagnosi di tumore migliora notevolmente il profilo prognostico.



VIAGGI DI ISTRUZIONE

Angela Balgo, Martina Cozzupoli, Francesca Di Perna, Giuseppe Fogliani, Giuliano Giglia, Valeria Letizia, Michele Mancuso, Laura Orlando, Aurora Cataliotti, Rosamaria Fiocco, Mariachiara Merendino, Arianna Giorgio

Quest'anno il Pof dell'Istituto di Istruzione Secondaria Superiore "Piccolo" di Capo d'Orlando ha previsto tre viaggi d'istruzione: Roma per le classi prime, seconde, terze e quarte del Liceo Scientifico, Classico, Linguistico, Sportivo e Artistico; Berlino per le classi quinte del Liceo Scientifico, Classico e Artistico, mentre Val di Non per le classi quinte dell'Ipaa.

Roma

1° giorno: partenza ed arrivo a Roma alle ore 9:51 del giorno successivo.

2° giorno: passeggiata al Quirinale, che è stato, nei secoli, residenza estiva dei papi, dei Savoia e, a partire dal 1946, del Presidente della Repubblica. Poi piazza Venezia, Vittoriano, via del Corso, piazza Colonna, Palazzo Chigi, in cui ha sede la Presidenza del Consiglio dei Ministri dal 1961. Proseguimento con la fontana di Trevi e visita di Palazzo Madama, piazza del Parlamento, Palazzo della Cassazione e ponte Cavour. Pranzo in ristorante alle ore 13:00. Nel pomeriggio, visita del Foro e del Colosseo. In serata rientro in hotel, cena e pernottamento.

3° giorno: passeggiata nel centro storico di Frascati, con visita alla Cattedrale e alle Ville Cinquecentesche. Proseguimento in pullman per Castelgandolfo per ammirare la residenza papale e il piccolo borgo e il panorama che si gode verso il lago Albano. Proseguimento per Nemi per una passeggiata sul lungo lago. Alle ore 12:00 rientro per il pranzo in hotel. Nel pomeriggio shopping a Roma. In serata rientro in hotel, cena e pernottamento.

4° giorno: visita guidata alla basilica di San Pietro. Ingresso a Castel Sant'Angelo alle ore 11:30. Pranzo in ristorante alle ore 13:00. Nel pomeriggio visita della celebre piazza del Popolo, al cui centro sorge l'Obelisco Flaminio, uno dei 13 obelischi egizi di Roma. Visita alla basilica di Santa Maria del Popolo, che custodisce al suo interno due capolavori del Caravaggio. Proseguimento per la Via del Corso sino ad arrivare all'Ara Pacis e per via Condotti fino a Piazza di Spagna e visita della celebre scalinata di Trinità dei Monti. Proseguimento della visita con una passeggiata tra i vicoli che conducono alla fontana di Trevi, al Phanteon, a piazza Navona e Campo de' Fiori. 5° giorno: arrivo alla stazione ferroviaria di Capo d'Orlando alle ore 7:39.

6 Il Piccolo

Berlino

Primo giorno: Capo d'Orlando, Catania, Berlino: partenza alle ore 10:00 e arrivo alle ore 15:45. Sistemazione nelle camere riservate, cena e pernottamento in hotel.

Secondo giorno: giornata dedicata alla visita della capitale tedesca: parte Est, Alexander Platz, Duomo, museo Altes, Isola dei Musei, dove si trova il Pergamon con la gigantesca porta di Pergamo, porta di Mileto, strada di Babilonia, nuova Potsdamer Platz del famoso architetto Renzo Piano e l'avveniristico Forum Sony di Helmut Jhan, parti rimaste del Muro di Berlino, Reichstag, recentemente restaurato e sormontato da una cupola a vetri con galleria panoramica, Holocaust memorial e la zona dove sorgeva il castello di Berlino. In serata rientro in hotel.

Terzo giorno, mattina: escursione a Dresda e visita della città, con il suo centro completamente riedificato dopo la distruzione della II guerra mondiale, seguendo l'esempio della vecchia città.

Terzo giorno, pomeriggio: escursione guidata a Postdam, la "Versailles" prusiana con il parco ed il Castello di Sanssouci, dove si trova la famosa stanza di Voltaire, con il caratteristico Holländisches Viertel. Nel pomeriggio visita al castello di Brandeburgo.

Quarto giorno: escursione guidata presso l'ex campo di concentramento nazista di Sachsenhausen, dove si segue un viaggio nella tragica memoria dell'Olocausto e della dittatura nazista. Nel pomeriggio continua la visita guidata di Berlino con la Porta di Brandeburgo e l'Unter den Linden, il grande boulevard dove si trovano il teatro dell'opera più bello di Berlino e l'Altes Palais, il palazzo del principe ereditario. Di seguito si vede l'Hamburger Bahnhof museum.

Quinto giorno: ultimi approfondimenti. Trasferimento in aeroporto, disbrigo formalità d'imbarco e partenza per Catania, con volo diretto, prevista per le ore 12:00. Arrivo previsto per le ore 14:55 e trasferimento in pullman GT a Capo d'Orlando. Arrivo in serata.

Val di Non

Primo giorno: riunione del gruppo nei pressi dell'Istituto Professionale. Sistemazione su pullman GT e trasferimento alla Stazione FS di Messina. Sistemazione su Treno ICN in vagone cc a 4 confort e partenza per Trento.

Secondo giorno: arrivo a Roma Termini, sistemazione su Treno Alta Velocità e alle ore 8:15 partenza per Trento con sistemazione in vettura confort con posti a sedere. Alle ore 12:09 arrivo a Trento. Sistemazione su pullman e trasferimento all'hotel Rifugio Sores. Sistemazione nelle camere riservate, aperitivo di Benvenuto e pranzo. Pomeriggio tutti sui percorsi acrobatici del Parco avventura Sores Park. Alle ore 20:00 cena al Rifugio Sores, tempo libero, pernottamento.

Terzo giorno: partenza per Mezzocorona per visita guidata alle cantine Rotari. Pomeriggio, dopo il pranzo, partenza per visita tecnica guidata al Mondo Melinda, alla scoperta della mela Dop della Val di Non. Dalle ore 17:00 alle ore 18:00 tuffo nella storia medievale con il Falconiere; rientro in hotel.

Quarto giorno: partenza per Coredò per visita al caseificio sociale del Trentingrana. Dopo pranzo, alle ore 13:45, visita guidata all'Azienda Agricola Valle delle Mele, acetifico di Tres, produttore di sidro, aceto, e succhi di mele. Dalle 16:00 alle 17:00 visita guidata al centro di fecondazione di Toss. Dalle 18:00 alle 19:00 visita guidata alla Macelleria Corrà di Smarano. Ore 20:30, pizza party in hotel.

Quinto giorno: partenza per Madonna di Campiglio per visita libera. Pranzo in ristorante. Alle ore 16:00 trasferimento alla stazione FS di Trento. Alle ore 17:43 partenza con treno Alta Velocità per Roma con arrivo alle ore 21:40.

Alla stazione, ritiro cestino da Viaggio, sistemazione su treno ICN in vagone cc a 4 confort e alle ore 22:26 partenza per la Sicilia.

Sesto giorno: arrivo alle ore 8:41 alla stazione Fs di Capo d'Orlando.

A cura dei ragazzi della Redazione

Tre brevi racconti

Libera interpretazione e trascrizione di un racconto di Jean de La Fontaine, della "Satira III" di Ludovico Ariosto e di un altro racconto di L. Morselli



La morte e il taglialegna

Classe 4^a A Ls

Un taglialegna, un giorno, stava tornando dal bosco. Si sentiva stanco ed affaticato: sempre legna, solo legna e soltanto legna da tagliare e trasportare. Giorno dopo giorno: tagliare, legare e trasportare. In preda al dolore ed alla fatica, quel giorno, scaraventò per terra il suo carico di legna e invocò la morte: "Basta, non ccià fazzu cchiù! Vogghiu moriri!"



Di solito la morte non ascolta nessuno, ma quel giorno accadde qualcosa: la morte doveva essere nei paraggi e si presentò: "Mi hai chiamata? Sono la morte! Cosa vuoi da me?"

L'uomo si sentì perso. Il suo cuore tremava di terrore!

"E' vero ti ho chiamata. Sono vecchio e non ho nessuno che mi aiuti a sollevare il carico. Per favore, aiutami a caricare sulle spalle quel fascio di legna. Grazie!"

Da vivi, si è infelici e si pensa molte volte alla morte. Ma se la morte arrivasse, ci si metterebbe a tremare e non si vorrebbe che fosse presente.

Gli uomini che volevano la luna

Sara Giallanza

Una volta, quando il mondo era ancora "nuovo" e non ancora progredito e civilizzato come oggi, perché non c'erano le automobili, la televisione, i cellulari, i computer, gli i-pod, i tablet, e gli uomini erano inesperti ed ingenui, in quanto non vi eran le furbizie che sono ora, ai piedi di un alto monte, la cui cima pareva che toccasse il cielo, viveva un popolo del quale non si hanno molte notizie.

Questo popolo vedeva girare la luna per il cielo col suo sempre mutevole aspetto: a volte la luna era piena, altre volte era scema, cioè non piena; a volte sembrava avere le corna, altre volte no. Certe notti, addirittura, pareva quasi che stesse appoggiata sulla montagna. Era lì, immobile, e pareva che dicesse: "Dai, vieni, vieni su a prendermi!".

Perciò a gara, chi con un canestro, chi con un sacco, convinti di potersi appropriare di un po' di luna, diversi cominciarono a correre su. Tuttavia, raggiunta la vetta, si accorgevano che la luna era sempre lontana e che non erano affatto più vicini a essa; perciò, delusi, cadevano stanchi ed avviliti. Intanto, quelli che li vedevano dal basso della valle, credendo che essi avessero toccato la luna, si affannavano a correre ancora di più per raggiungerli, subendo la stessa sorte.

La luna è il simbolo della felicità irraggiungibile. La vetta del monte simboleggia i beni materiali e fugaci della fortuna, che non danno la vera pace. La vera pace la conosce solo il saggio che si distacca dai beni inconsistenti e prova quel poco di felicità che si può godere sulla terra.



Il giocoliere

Miriam Carcione

C'era una volta un re, che proteggeva chiunque desse prova d'ingegno e operosità.

Un giorno, un giocoliere gli chiese il permesso di eseguire in sua presenza un esercizio di destrezza e il re lo esaudì.

Il giocoliere si presentò con una scodella piena di piselli sgusciati e ammolati nell'acqua e con un lungo ago, sottile e dalla punta affilatissima. Si mise a lanciare i piselli uno dopo l'altro e con molta destrezza riuscì ad infilarli tutti nell'ago.

- Amico mio - chiese il re - quanto tempo ti ci è voluto per imparare codesto esercizio?

- Vent'anni, Maestà - rispose il giocoliere lusingato. E il re: - Ti ricompenserò di tanta fatica!

E gli regalò un grande sacco pieno di piselli. Il re con ragione aveva pensato che un sacco pieno di piselli sarebbe stato più che sufficiente per ricompensare un talento sprecato, senza alcun vantaggio per il pubblico bene.



L'errore di Cristoforo Colombo

I ragazzi della classe 3^a A Ls

L'impresa navale di Colombo, motivata dal desiderio di raggiungere le Indie e commerciarvi direttamente e più velocemente, fu resa possibile dalla determinazione del viaggiatore genovese ma anche, come avviene nel caso di molte scoperte, da un suo errore.

Egli sosteneva infatti che la Terra avesse un diametro più piccolo di quello effettivo. A quell'epoca, in effetti, nessuna nave sarebbe stata in grado di compiere gli oltre 20.000 km che separano la Spagna dal Giappone, se non altro perché non esisteva nave capace di stoccare a bordo un

quantitativo di provviste sufficienti al compimento del viaggio, che avrebbe richiesto, in condizioni ottimali, più di quattro mesi. I calcoli di Colombo erano sbagliati. Egli stimava che navigando verso occidente si potesse giungere al Giappone con in viaggio di circa 5.000 Km, un valore ben al di sotto di quello reale. La grande fortuna di Colombo fu che il suo viaggio venne molto ridotto, perché sulla strada per le Indie trovò le Americhe, altrimenti la sua spedizione sarebbe sicuramente perita in mezzo all'oceano, o sarebbe tornata indietro.



Emigrazione tra Otto e Novecento

Lo specchio della nostra Italia

Presso la Biblioteca e Pinacoteca di Capo d'Orlando

Tatiana Portale, Stefania Ridolfo, Alessia Stabile

Giovedì 12 febbraio 2015 si è tenuta presso la Biblioteca e Pinacoteca di Capo d'Orlando, in occasione degli incontri letterari, una conferenza del prof. Rinaldo Anastasi, docente di Storia e Filosofia del nostro Liceo, sul tema della nostra emigrazione storica. Il prof. Anastasi ha parlato in relazione a "Il Canto dei Marinai, appunti nella memoria di un emigrante", raccolta di poesie di Rosalia Perlungo.

Strabilianti le cifre messe in evidenza: fra il 1875 ed il 1910 emigrarono 10.944.000 Italiani, in gran parte contadini. 2.186.000 erano già emigrati dal 1861 al 1874; fra il 1876 ed il 1976 sono andati via dall'Italia 27 milioni di persone; dal 1946 ad oggi circa sei milioni di italiani sono emigrati all'estero, mentre negli stessi anni altri 17.000.000 di italiani hanno cambiato residenza, trasferendosi per

motivi di lavoro da una parte all'altra del Paese, ma soprattutto nelle città industriali del Centro-Nord. Oggi sono numerosissimi gli Italiani che si recano all'estero per motivi di lavoro tanto che ci sono nostri connazionali in 190 paesi comuni-



Così affrontavano la traversata: emigranti italiani a bordo di una nave diretta negli Stati Uniti.

tari ed extracomunitari. L'intervento del prof. Anastasi è stato interessante e piacevole anche perché i dati sono stati messi in relazione a tre film famosissimi: «Tre fratelli», di Francesco Rosi del 1981; «Ricomincio da tre», di Massimo Troisi sempre del 1981; l'episodio "L'altro figlio", tratto da Kaos dei fratelli Taviani del 1984.



155 quest'anno

Il 17 marzo 1861

La proclamazione dell'Unità

Valentina Randazzo

Il 17 marzo 1861 si tenne a Torino la prima riunione del Parlamento italiano, che proclamò Vittorio Emanuele II «Re d'Italia per grazia di Dio e volontà della nazione».

Nella legge n. 4671 del Regno di Sardegna, che vale come proclamazione ufficiale del Regno d'Italia, si legge: "Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato; noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue: Articolo unico: Il Re Vittorio Emanuele II assume per sé e suoi Successori il titolo di Re d'Italia. Ordiniamo che la presente, munita del Sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato".

Lo Stato italiano fu proclamato in sostituzione degli antichi Stati regionali: il Regno di Sardegna, il Regno Lombardo-Veneto, i Ducati di Modena e Parma, il Granducato di Toscana e il Regno delle Due Sicilie. In circa due anni, dalla primavera del 1859 alla primavera del 1861, nacque, da un'Italia divisa in diversi stati, il nuovo Regno: un percorso che partiva dalla vittoria militare degli eserciti franco-piemontesi nel 1859 e dal contemporaneo progressivo sfaldarsi dei vari Stati italiani, che avevano legato la loro sorte alla presenza dell'Austria nella penisola, e si concludeva con la famosa spedizione dei Mille di Garibaldi, che conquistava il Regno borbonico col sostegno di Vittorio Emanuele II e di Camillo Benso conte di Cavour.



ROSALIA PERLUNGO

Il Canto dei Marinai

Appunti nella memoria di un emigrante



A cura di Francesco Bonannella, Simona Buttò, Mariachiara Rizzo, Marco Ferro

Annamuzza

... Cu jaddu e senza jaddu, Diu fa jornu
e senza lu tò crivu 'mpastu e cernu...

Ero la terza di dodici figli...
mio padre ch'era mozzo di tonnara
il mare se lo prese in una notte
senza una stella, senza una lampara...

Ero la terza di dodici figli...
e mia madre morì verso il tramonto
...c'era la processione del Signore
e nessuno sentiva il mio racconto...

Ero la terza di dodici figli...
e Matteuzzo e Cola per tre mesi
bruciarono di febbre di spagnola
così di notte un angelo li ha presi...

Ero la terza di dodici figli...
lavavo i panni tutta la giornata
la sera già impastavo il pane scuro
...così Maruzza se ne andò a criata...

Ero la terza di dodici figli...
Vasili lo chiamarono soldato
ed io non seppi più nessuna nova
e forse me lo sono già scordato...

Ma un giorno di settembre don Marcello
mi disse che mi dava la farina
ed io aspettai col sacco e col crivello
...ma lui mi tolse pure la vestina...

Così tornò per dodici e più volte
e il mio vestito diventò più stretto

così partii, di notte, senza meta,
senza più onore, ma con un biglietto...

Ero la terza di dodici figli...
E mi rivedo triste sul traghetto
come una canna fragile e sfiorita
...il vento mi feriva dentro il petto...

Oh! Quant'acqua è passata sotto i ponti
del Tevere e del Rodano straniero...
conosco nuove terre e nuovi armanti...
ma indietro mi riporta il mio pensiero...

Al mio paese dove la bellezza
è solo profanata nell'oblio
e in un bicchiere affogo la tristezza
senza rimpianti e, forse, senza Dio!

Il sarto

Tagliavo, cucivo, con l'ago e col filo
dall'alba alla sera le vesti di lino
con gli occhi arrossati e senza più luce
e nelle tasche neanche un quattrino...

E il mare d'inverno tirava burrasca
e don Totò non aveva pagato
né per Natale e neppure per Pasqua
quel doppiopetto di lana gessato...

E lo scirocco le zàgare in fiore
di don Filippo aveva bruciato
ed io segnavo, segnavo le ore
col gesso bianco sul tempo passato...

E non guardavo neppure Ninetta
che si fermava per me alla fontana
ed io inseguivo con l'ago e col filo
una promessa sempre lontana...

Così Ninetta partì per Torino
E Giovannina andava già sposa
...mia madre disse: non era destino...
Ma io non le ho dato neppure una rosa...

E un giorno di marzo, di già primavera
col cuore trafitto da un rosso tramonto
pigliai la valigia e un volo di mare
E come un uccello migrai per Toronto...

LA LETTERA

- C'è littra pi cummari Catarina...
pusati li ciancioli e li rizzeddi,
curriti cà, carusi da marina,
viniti cà, raissi e picciutteddi! -

Col cuore palpitante corsi via
e mi asciugai le mani infreddolite
con le mie vesti umide, consunte,
e gli occhi diventati margherite...

Quasi tremando apersi quella busta
leggera come ali di farfalla...
- la Merica, la Merica mi scrivi! -
stavo da mesi ad aspettarla!

«Cara figlioccia, ora finalmente,
a Merica ti pozzu richiamari...
non c'è bisogno chi ti porti nenti...
...ccà prestu iò ti fazzu maritari»

Così mio padre insieme a mio fratello
mi portarono al porto sul vapore
avevo una valigia di speranze, ma
come l'onda si scuriva il cuore...

Scomparve la città come un uccello
scomparve dentro il cielo pure il faro
e sola mi trovai col mio fardello
di lacrime sul mare sempre amaro...

E quando dopo trenta giorni e notti
la Merica mi disse «benvenuta»
compresi ch'era un'altra quella luce
e che la terra mia era perduta!

...Ma se il destino volle questo segno
ed alla sua potenza non si sfugge,
non maledico certo la fortuna,
ma questa nostalgia che mi distrugge.

Ora la sera, quando torno a casa,
A mio nipote Jonnj e a Teresita
gli parlo di tonnare e di tramonti
...racconto come favola... la vita!

Il treno

...Partenza...spartenza...

Il treno arrancava ferroso...
nell'ultimo giorno di ottobre
ancora e sempre più afoso...

Partimmo, col sole negli occhi
col buio nel cuore smarrito...
il mare cullava le cose
perdute in un gioco finito...
...il treno correva... e le rose
cadevano lungo la via...
avevo un biglietto timbrato:
MILANO-MALINCONIA!

LEZIONI DI GIORNALISMO

Il quotidiano scolastico

Walter Pruiti

Il quotidiano scolastico è caratterizzato dalla varietà non solo di articoli e autori, ma di argomenti, di linguaggi, di destinatari.

Vi si alterano cronache, interviste, servizi speciali, inchieste, commenti, recensioni, rubriche di esperti.

Gli argomenti trattati vanno dagli avvenimenti scolastici e del territorio alla cultura, dai fatti di interesse locale all'economia, dalla politica allo sport e agli spettacoli.

Ogni argomento ha un suo linguaggio. La distribuzione e la collocazione delle notizie nelle diverse pagine, la lunghezza degli articoli, i titoli sono scelti in funzione del consumo agevole del giornale e non seguono l'impaginazione tradizionale.

Importante è il riferimento a fatti e notizie locali, in quanto il giornale scolastico non può ridursi ad una "copia" delle testate nazionali.



L'articolo di opinione e l'articolo culturale

Michele Mancuso, Giuliano Giglia, Giuseppe Fogliani, Emilio Polino

A partire da un dossier di documenti, a seconda dell'argomento e delle scelte di chi scrive, si possono progettare essenzialmente due tipi di articoli: quelli di opinione e quelli culturali o specialistici. Il lavoro di progettazione non differisce da quello che è alla base di ogni testo documentato e, in particolare, del saggio breve. Del resto, molti articoli composti inizialmente sulle pagine di giornali, inserti, riviste vengono pubblicati in volume.

Nella stesura di un articolo di giornale bisogna tener conto che ci si rivolge a un pubblico generico, non a specialisti. In un articolo di opinione si esprime la tesi con la massima chiarezza; la si sostiene con pochi argomenti, ma ben documentati; si cerca di prevedere e smontare le obiezioni che potrebbero essere fatte; la parte informativa deve essere completa, ma sintetica. Negli articoli culturali o specia-

listici si può trattare l'argomento in modo meno approfondito di quanto è richiesto in un saggio; si forniscono solo le informazioni più importanti senza alcuna meticolosità; si può rendere più interessante il pezzo con riferimenti all'attualità (un episodio recente, una mostra, un film). Oltre a selezionare con cura le informazioni, bisogna prestare molta attenzione allo stile presentando le informazioni in modo chiaro, piacevole, conciso.



Il prof. Rinaldo Anastasi al lavoro con i ragazzi della Redazione

Parole straniere e neologismi

Gloria Truglio



Il prof. Anastasi con una parte della Redazione



Lo stile degli articoli

Aurora Ali

La principale tendenza è quella del risparmio, della brevità, dell'essenzialità. Bisogna preferire frasi brevi (non più di due, tre righe), con poche subordinate e un uso attento degli incisi. Spessissimo le frasi si presentano senza verbo, specie nei titoli; sono inoltre lineari, con una disposizione delle parole nell'ordine più naturale possibile (soggetto, predicato, complemento). La punteggiatura è precisa ed attenta ed insieme alla divisione in capoversi facilita la comprensibilità dell'articolo; permette, inoltre, di cogliere la struttura delle frasi e l'organizzazione



I ragazzi della Redazione della 4^a C Ls

delle idee. Si aiuta il lettore a seguire il filo del discorso andando a capo ogni volta che si introduce un nuovo aspetto dell'argomento. Non si usa mai la prima persona; l'unica eccezione sono le lettere aperte ed i diari di particolari avvenimenti. Il registro deve essere medio-formale, evitando sia espressioni troppo specialistiche sia forme colloquiali e gergali. È possibile usare parole straniere ormai

Una delle caratteristiche che colpiscono maggiormente nel linguaggio dei giornali è l'impiego massiccio di termini stranieri e di parole nuove o neologismi.

L'uso di termini stranieri si spiega con la mancanza di parole italiane equivalenti, come avviene nel caso di termini come software, hardware, baseball, cricket, e con il prestigio che viene da termini poco conosciuti, che danno più smalto agli articoli.

Numerose sono anche le espressioni nuove riprese da altri campi o coniate direttamente dal giornale. Per far questo si usano i meccanismi della derivazione, mediante prefissi e suffissi, e della composizione. Molto diffusi i prefissi come "super", "mega", "maxi", "mini", da cui formazioni come "superminimi", "maxiconferenza", "ministadio". Mediante suffissi si ottengono derivati come "patentato", "diportismo" (navigazione da diporto), "malavitoso" (detto di cosa o persona che appartiene al mondo della malavita). Mediante composizione di due o più parole si ottengono espressioni come "esentasse", "auto-bomba", e così via.

Tutti questi termini servono per esprimere concetti in modo rapido e stringato. Rispondono perciò a criteri di economia e brevità. Spesso, però, si propongono anche di "far effetto" sul lettore, per la loro apparenza ricercata e brillante.



entrate nell'uso quotidiano, evitando di metterle al plurale; quando si devono riportare molti dati numerici e bene presentali in un riquadro a parte in modo da non appesantire il testo. Nella fase di revisione si legge ad alta voce il testo, cercando di evitare incontri di suoni ripetuti o sgradevoli.



Il linguaggio dei giornali

Simone Orifici

Il linguaggio del giornale è una "miscela" di diverse varietà: da un lato, utilizza l'italiano di ogni giorno, dall'altro vi immette parole e modi di dire attinti dai più diversi settori.

Si ha dunque una situazione simile a quella che si incontra nella pubblicità, con numerosi termini provenienti dalle scienze, dalle arti e da altri campi del sapere. Questo perché il giornale si occupa dei fatti più diversi e vari: in buona sostanza di tutto ciò che fa notizia.

LA FORMA DEGLI ARTICOLI

Carlotta di Gregorio, Marica Algeri, Manuela Miceli

Per quel che riguarda la forma degli articoli è bene tenere in considerazione almeno le seguenti regole.

L'apostrofo in fin di riga, checché se ne continui a dire, è corretto! I nomi stranieri non hanno plurale. Po' è la forma abbreviata del termine poco: è errato scriverlo con l'accento, in quanto il segno grafico per indicarne l'abbreviazione è l'apostrofo. Altre parole che si scrivono con lo stesso segno grafico sono gli imperativi da' per dai, di' per dici, fa' per fai, sta' per stai, va' per vai, il sostantivo e l'avverbio mo' per modo, be' per bene e to' per toglì nel significato di "prendi". Fanno eccezione i sostantivi piè per piede e fé per fede, che si troncano con l'accento e non con l'apostrofo.

"Su qui e qua l'accento non ci va, su lì e là l'accento ci sta" si dice. Vanno accentati i seguenti monosillabi: dà ed è verbi; di nome ("giorno"); là, lì e si avverbi; né congiunzione; tè e piè nomi. Senza accento da e di preposizioni; e e che congiunzioni; la articolo; te, me, li e si pronomi; ne particella pronominale ed avverbio; se congiunzione; blu e tre aggettivi; qua, qui, no e su avverbi; sa, so, sta, sto, fa e fu verbi; fra, tra e su preposizioni. Con l'ac-

cento pure i monosillabi già, ciò, può, più, giù e ché abbreviazione di perché. Tale e quale non si apostrofano mai: tal è; qual è. L'avverbio non "cammina" sempre in compagnia e non sta mai da solo e nelle contrapposizioni, quando non accompagna il nome o il verbo anche nel secondo termine, viene "supplito" da no. Gli articoli vanno firmati prima con il nome e poi con il cognome.



Organizzazione della frase

Alessandra Maio

Spesso si usano delle abbreviazioni: ad esempio "tele" per televisione, "frigo" per frigorifero, "polstrada" per polizia stradale. Nella frase vengono frequentemente tagliati elementi che di solito sono considerati essenziali: articoli ("Carabiniere uccide rapinatore", invece di "Un carabiniere uccide un rapinatore"), preposizioni ("I verdi assaltano le navi Edison", invece di "I verdi assaltano le navi della Edison"), nomi ("I mondiali", invece di "I campionati mondiali"). Questo stile rapido ed essenziale è detto stile telegrafico.

Spessissimo, specie nei titoli, le frasi si presentano senza verbo (frasi nominali), così come, in vari casi, sono piuttosto brevi ed affiancate le une alle altre in rapida successione: "Colpi di pistola in mezzo alla gente, gomme che fischiavano, bambini che urlavano. La sparatoria è avvenuta in pieno centro, ieri a mezzogiorno, in via Casati".

Un artigiano di Messina è rimasto gravemente ferito in un incidente stradale accaduto ieri pomeriggio nei pressi dei Caselli autostradali di Villafranca. Alla guida della sua auto è uscito di strada da solo.

Achille C., 30 anni, abitante in via Roma a Messina, si trova ora ricoverato al Policlinico con prognosi di oltre un mese.

Poco prima delle 15:00 di ieri l'artigiano si trovava sulla sua vettura, quando in prossimità dei caselli di Villafranca - per cause tuttora imprecise ed in fase di accertamento - perdeva il controllo e finiva fuori strada. Immediatamente soccorso da alcuni testimoni dell'incidente, Achille C. veniva trasportato d'urgenza al Policlinico di Messina. Dopo le prime medicazioni al pronto soccorso l'artigiano veniva trasferito al reparto di 1ª chirurgia.

Ha riportato traumi con fratture all'emitorace e alla spalla destri, ferite ed escoriazioni in varie parti del corpo. I sanitari del nosocomio messinese lo hanno giudicato guaribile in 35 giorni

esordio

svolgimento

epilogo

L'articolo di cronaca

Maria Merenda

La cronaca è un articolo che riferisce un avvenimento. Ha un'organizzazione fissa, che può essere così schematizzata: un prologo o un esordio, in cui si anticipano gli elementi più importanti del fatto (ad esempio, le conseguenze di un incidente); uno svolgimento (la narrazione del fatto in dettaglio, in ordine cronologico); un epilogo (la conclusione del fatto e le sue eventuali conseguenze).

Nell'esempio di sopra: nell'esordio vengono anticipati elementi relativi alla conclusione dell'avvenimento. Si comincia perciò dal fondo, per poi tornare, nello svolgimento, all'inizio del fatto. Questo ordine di narrazione è detto "a piramide rovesciata".

Direttore Responsabile

dott.ssa Giuseppa Rita
Pintabona
Dirigente Scolastico

Editore

Istituto d'Istruzione
Superiore LS Piccolo Capo
d'Orlando

Docente referente

prof. Rinaldo Nunzio
Anastasi

Redazione

Alunni dell'Istituto
d'Istruzione Superiore LS
Piccolo di Capo d'Orlando



Redazione
Aula multimediale
dell'Istituto

Numero chiuso il 16/4/2015

Per sempre il nostro PLAT

Carissimo Andrea,
sono passati quasi tre mesi da quando non ci sei più... da quando non c'è più il tuo sorriso smagliante, il tuo sguardo luminoso... la tua voce o anche la tua risata.

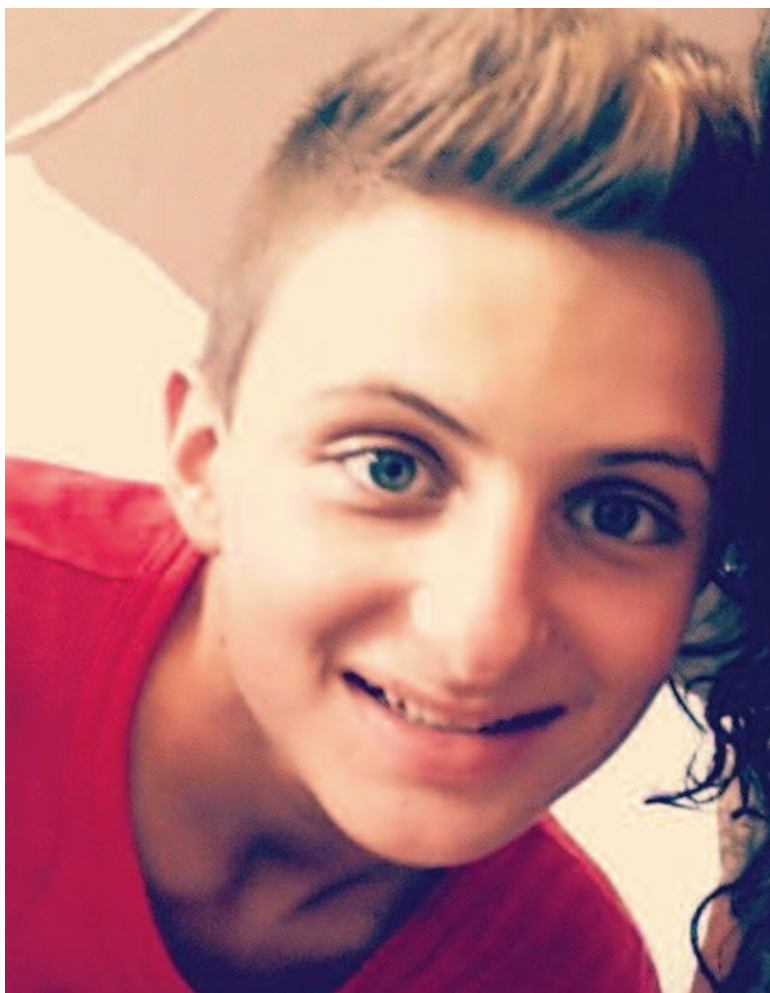
È impossibile non sentire la tua mancanza, anche se proviamo ogni giorno ad essere forti, confortati dalla convinzione che ti siamo più vicini di quello che può sembrare, perché tu sei sempre con noi, sempre presente: nelle piccole cose come nella complicità durante i compiti in classe e le interrogazioni; nella sportività dei giocatori di basket come nella perfetta intesa con i professori; nei nostri sorrisi come nei nostri cuori, sempre!

A volte, però, il silenzio prende il sopravvento ed allora, per sentirci ancora vicini, veniamo a trovarti, in particolare quando usciamo dalla scuola alle dodici. Veniano a trovarti anche solo per raccontarti le stupidaggini di tutti i giorni.

Ti ringraziamo con tutto il cuore per averci trasmesso dei valori che ci porteremo dentro tutta la vita: l'amicizia, la lealtà, il rispetto.

Grazie per averci reso tutti più uniti e per averci insegnato che nella vita bisogna godersi ogni singolo istante, ogni irripetibile momento.

Ti promettiamo che vivremo per te tutte le esperienze che purtroppo tu non hai avuto il tempo di fare. Ma tu, come te la passi lì? Come ti trovi? Ci piace pensare che adesso sei in un posto migliore, circondato da angeli come te, che adesso hanno lo stesso nostro onore: quello di essere tuoi amici.



Insegna anche a loro a sorridere come solo tu sai fare.

Non è facile dirti addio; l'unica speranza che ci resta è che un giorno ci rivedremo.

PER QUESTO IL NOSTRO NON È UN ADDIO, MA UN ARRIVEDERCI, DOLCE CARISSIMO ANDREA!

**La II B del Liceo Scientifico,
la tua classe**

All'Amico che dorme

Di Cesare Pavese

Che diremo stanotte all'amico che dorme?
La parola più tenue ci sale alle labbra
dalla pena più atroce. Guarderemo l'amico,
le sue inutili labbra che non dicono nulla,
parleremo sommesso.
La notte avrà il volto
dell'antico dolore che riemerge ogni sera
impassibile e vivo. Il remoto silenzio
soffrirà come un'anima, muto, nel buio.
Parleremo alla notte che fiata sommessa.

Udiremo gli istanti stillare nel buio
al di là delle cose, nell'ansia dell'alba,
che verrà d'improvviso incidendo le cose
contro il morto silenzio. L'inutile luce
svelerà il volto assorto del giorno. Gli istanti
taceranno. E le cose parleranno sommesso.

